

Ma la minoranza dem punta i piedi

«Il Nazareno è fallito, Renzi non ci ignori sulla legge elettorale»

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

La questione è politica e nessuno vuole la conta nella minoranza pd, che si divide sull'invito di Matteo Renzi alla riunione tematica di ieri. Entrano alla spicciolata i presidenti delle commissioni Lavoro e Finanze Cesare Damiano e Francesco Boccia. Loro, e non solo, preferiscono esserci. Pier Luigi Bersani manda uno scarno contributo: «Le mie osservazioni, brevi e democratiche», scherza. Gianni Cuperlo, leader di Sinistra Dem, invia una lettera lunga e circostanziata, in cui racchiude tutto il malcontento di una corrente, ancora maggioritaria in Parlamento, dove i rapporti di forza sulla carta privilegiano la sinistra interna del partito, anche se alla prova dei fatti solo Pippo Civati e pochi altri si sono più volte sfilati dalla disciplina di partito. Uno squilibrio che prima dell'estate potrebbe essere rivisto, con «una verifica delle presidenze delle commissioni parlamentari», che però Ettore Rosato, vicecapogruppo, considera un fatto di routine, non «un tema politico». L'ipotesi che la protesta sia legata a un giro di poltrone fa infuriare la sinistra del Pd, decisa a sostenere le proprie idee. Di certo, di fronte alla spaccatura, il premier non sembra intenzionato a mettere in discussione il capogruppo Roberto Speranza, nato bersaniano, ma da sempre anello di congiunzione tra la segreteria e la sinistra. «Un focus sulle presidenze si

è sempre fatto. Chi riduce la nostra protesta a questo fa un'operazione strumentale. Il nostro obiettivo è aprire un confronto serio con il governo», spiega Davide Zoggia, tra quanti ieri hanno preferito non andare. I temi saranno tutti sul tavolo il 21 marzo, giorno della convention dell'opposizione dem. Ma già la prossima settimana deputati e senatori faranno il punto sulle riforme su cui vorrebbero riaprire la trattativa. A partire dall'Italicum. «Non abbiamo più il vincolo del Nazareno», continua Zoggia. E allora «vediamo se si riesce a migliorare la legge elettorale o anche la riforma del Senato». Da qui alla convention c'è ancora un mese. «Intanto si può rivedere il decreto sulle banche popolari...». Insomma, la sinistra si è sentita offesa dal metodo usato da Renzi, che avrebbe ignorato i dissensi. E a mettere nero su bianco la protesta ci pensa allora Cuperlo con la sua lettera: «Caro presidente – esordisce il leader dell'opposizione – chiedi suggerimenti e linee di lavoro dopo che sul Jobs act il governo ha ignorato esattamente suggerimenti e linee votati dalla direzione del Pd e poi dalle commissioni parlamentari. Dopo che sulla riforma costituzionale non avete tenuto conto neppure di un voto che avrebbe permesso, ora al Senato, di correggere quelle storture e incoerenze che rischiano, nei fatti, di rendere farraginoso la riforma». Di qui la decisione di disertare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Cuperlo

«Pochi i partecipanti della sinistra alla riunione del segretario. Cuperlo invia una lettera: «Basta, ora lavoriamo insieme». Zoggia: da noi «richiesta politica, non di poltrone»

